

PROSOL petMOD

Nelle migliori farmacie

petMOD® è un marchio registrato Prosol S.p.A.



IL PRESIDENTE IN FILA
MATTARELLA VACCINATO ALLO «SPALLANZANI»
A PAGINA 3



IL GENERALE BERTO
«GLI ALPINI HANNO SOFFERTO CON VOI»
LUPI A PAGINA 20

LA BANCA EMILIANA SI PRESENTA

«Bper a trazione bergamasca»

Luca Gotti (Direzione regionale Bergamo): «Manager e personale in gran parte ex Ubi». In provincia 78 sportelli e 800 dipendenti

A PAGINA 9



PROSOL petMOD

Prosol S.p.A.
Via Carso 99 - Madone (BG)
Tel 035 991665
prosol@prosol-spa.it
www.prosol-spa.it

LAVORO AGILE E PUBBLICO LE SFIDE E LE RIFORME

di FRANCESCO ANFOSSI

«Il lavoro agile è stato forse il più grande esperimento sociale di questa pandemia del nostro Paese, quindi non posso che pensare bene rispetto a questa rivoluzione culturale, personale, legata al lavoro e alle famiglie, che coinvolge l'intera società, le imprese e gli uffici. Ma non pensiamo che sia un toccasana per l'organizzazione del lavoro». Riecco Renato Brunetta, il figlio del venditore di gondole di plastica divenuto economista, un passato socialista, poi folgorato dal Cavaliere, deputato, ministro nel Governo Berlusconi IV alla Pubblica amministrazione, dal

CONTINUA A PAGINA 7

L'UE PRODUCE I VACCINI MA I BREVETTI NON LI HA

di ALBERTO KRALI

Sono milioni di dosi che vanno in oltre 30 Paesi in giro per il mondo, ma non in Europa. L'Europa i vaccini li produce e li esporta, ma non sono europei. I brevetti sono al di là dell'Oceano e della Manica. Le industrie farmaceutiche Pfizer, Moderna sono americane, Astra-Zeneca è anglo-svedese. La componente europea c'è ed è anche determinante in termini di ricerca scientifica. Il vaccino BioNTech è tedesco, è stato scoperto a Magonza, ma senza gli impianti produttivi del gigante Pfizer, rimane dov'è. Sono i numeri che contano e

CONTINUA A PAGINA 7

«Ancora troppe vittime Acceleriamo sui vaccini»

In Bergamasca decessi raddoppiati in 3 settimane, l'appello di Lorini

Al rialzo dei contagi e dei ricoveri fa purtroppo seguito quello dei decessi. Nell'ultima settimana in provincia di Bergamo si sono registrate 20 vittime ufficiali per Covid, contro le 14 della settimana precedente (24 febbraio-2 marzo, +42%), e praticamente il doppio delle 11 vittime della settimana ancora precedente (17-23 febbraio). Ancora una volta, gli anziani restano le persone più esposte al rischio. L'arma in più, a differenza della prima ondata, è il vaccino: «Se una grossa fetta di over 65-70 viene vaccinata, ci aspettiamo una grossa discesa della curva di mortalità e dell'ospedalizzazione nei reparti di terapia intensiva», sottolinea Luca Lorini, direttore del Dipartimento di Emergenza urgenza e Area critica del «Papa Giovanni» di Bergamo. Che lancia un messaggio forte: «Occorre accelerare, bisogna dirlo chiaramente. Non possiamo perdere nemmeno un'ora. Non dico un giorno: un'ora», ribadisce Lorini.

BONZANNI ALLE PAGINE 14 E 15



Clusone
La «Dad di famiglia» con 6 figli a casa

Per la famiglia Bani, di Clusone, organizzarsi non è un problema: con sei figli da quattro ai 16 anni, Paolo e Ornella ormai ci hanno fatto l'abitudine. Ma con la didattica a distanza la sfida diventa ancora più complicata, tra pc, tablet e smartphone e gli spazi da condividere

SAVOLDELLI A PAGINA 18

Parla bergamasco la prima azienda che produrrà lo Sputnik in Europa

Ha un'animabergamasca la «Adienne», la prima azienda europea che dovrebbe produrre lo Sputnik V, il vaccino anticovid russo. Stiamo parlando di Antonio Francesco Di Naro, 54 anni, che è nato a Bergamo e proprio a Bergamo fondò, nell'ottobre del 2004, la «Adienne Pharma & Biotech», una volta fatto ritorno in città quando,



Antonio Francesco Di Naro

a 38 anni, si dimise dall'ultima delle varie esperienze lavorative in case farmaceutiche internazionali come dirigente scientifico e manageriale. Inseguiva un sogno che, 16 anni dopo, potrebbe concretizzarsi in un incarico in prima linea nella lotta al coronavirus. Oggi la Adienne - acronimo delle iniziali del primo nome e del cognome - ha la

sede operativa a Caponago, paese vicino all'uscita di Agrate dell'A4; lo stabilimento si trova, ironia della sorte, proprio sull'area che in passato ha ospitato una sede di Astra-Zeneca, il colosso a sua volta in campo per l'altro omonimo vaccino già in distribuzione anche in Italia. Fino a qualche anno fa la sede legale era in via Brosetta a Bergamo, mentre un'altra attuale sede è in Svizzera, a Lugano. L'accordo con il fondo russo che commercializza lo Sputnik prevede 10 milioni di dosi da giugno a fine anno.

F. CONTI A PAGINA 19

La stima «Coi medici di famiglia ogni settimana 9.600 vaccinati in più»

VENCHIARUTTI A PAGINA 16



Case di riposo Si sblocca la vertenza Le Rsa non dovranno pagare i tamponi

G. ARRIGHETTI A PAGINA 17



La visita di Draghi Si studia il programma Bosco della Memoria piantati i primi faggi

NORIS A PAGINA 21



Il delitto di Seriate Ecco perché Tizzani è stato assolto

A PAGINA 25

Il progetto Con 11 timbri il ricordo della Via Mercatorum

TAIETTI A PAGINA 31

Prosit
Per ora stop a Sputnik. La vaccinazione russa

Su Rai5 la docuserie del Festival pianistico

Il Festival pianistico di Bergamo e Brescia sbarca su Rai5 con una docuserie nata da una fitta corrispondenza tra il direttore artistico del Festival Pier Carlo Orizio e Piero Rattalino, consulente della storica manifestazione musicale fin dagli anni '80. Sei «lezioni-concerto» per indagare il rapporto tra due giganti della musica: Beethoven e Schubert. Ad affiancare la narrazione di Rattalino, musicologo di fama internazionale, le esecuzioni di sei noti interpreti: Fede-

rico Colli, Alessandro Taverna, Giuseppe Albanese, Maurizio Baglioni, Ilia Kim e Giovanni Bellucci. La serie debutta lunedì 15, è stata girata tra Roma e Brescia lo scorso autunno e ha come media partner Rai Cultura, Rai 5 e Rai Radio 3. Un progetto audiovisivo dall'alto valore intellettuale che porta sul panorama nazionale le due città Capitali della Cultura 2023, anno in cui il Festival festeggerà il suo 60° compleanno.

ZAPPA A PAGINA 36

Serie A L'Atalanta ha fatto un passo in avanti sul piano tattico

I dati lo confermano: nonostante la sconfitta, lunedì l'Atalanta a San Siro ha costretto la capolista Inter a difendersi

ALLE PAGINE 40, 41 E 42



Un tiro di Gosens a Milano AFB

PROSOL petMOD Il meglio dal lievito www.prosol-spa.it PER CANI E GATTI

La linea di mangimi complementari petMOD® nasce dall'esperienza di PROSOL nella selezione e produzione di lieviti e nucleotidi per la nutrizione animale.

Nelle migliori farmacie

Intestino * Anche per taglia XL

Sistema immunitario * Anche in barattolo (100g)

Articolazioni * Anche per taglia XL

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Festival pianistico, la docuserie su Rai5 «Così la musica educa alle emozioni»

L'intervista. Dal 15 marzo in tv «Con le note sbagliate»: guidati da Piero Rattalino, decano della critica pianistica, una lettura alternativa di Beethoven e Schubert. «Associo immagini e sensazioni. Occorre allargare il pubblico»

BERNARDINO ZAPPA

«Il titolo non è mio» precisa Piero Rattalino. Il decano della critica pianistica, italiana e internazionale, consulente di lungo corso del Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo, parla della nuova avventura. «Con le note sbagliate - Beethoven, Schubert e la visione Rattalino» è il titolo della prima docuserie del Festival in sei puntate in onda su Rai 5 dal 15 marzo, in occasione del 90° compleanno del Maestro. «Un titolo che si può prestare a fraintendimenti - spiega - «Con le note sbagliate» non vuol dire suonare male, ma seguire l'impulso del momento, che viene dalla sala da concerto e dal pubblico».

Come è nata questa sua ultima fatica?

«Dal fatto che i due compositori, Beethoven e Schubert, a Vienna erano contemporanei. Li separava un ventennio, quindi si trovavano nello stesso ambiente, con gli stessi climi e paesaggi. Passando dall'ideale rivoluzionario alle istanze del Congresso di Vienna. Beethoven era riuscito a mantenere contatti con l'aristocrazia, che lo finanziava, e aveva un pubblico ampio: il suo miracolo è stato di ricevere contributi finanziari, inizialmente dal principe Lichnowsky, poi, dopo l'offerta del re Girolamo Bonaparte di diventare suo maestro di cappella a Kassel, offerta non accettata ma bandierata ai quattro venti, di trattare con tre nobili viennesi, tra cui l'arciduca Rodolfo, e di firmare un contratto che gli garantiva un vitalizio, senza alcun obbligo se non di risiedere entro il territorio austro-ungarico. Di fatto, quel contratto lo elevava al rango di incredibile monumento nazionale. Un risultato incredibile, per un vivente».

Le differenze tra i due?

«Beethoven perseguì durante il periodo della maturità il compito di scrivere musica al rango di inedito il pubblico borghese. Lo fece fino al 1815, e ci riuscì. Più tardi, quando il biscaggiere Domenico Barbaja portò a Vienna l'opera napoletana impersonata da Rossini, il pubblico si votò in massa al nuovo venuto. Ma dopo la rivoluzione del 1848-49 apparve un pubblico che in Beethoven vide il suo mentore e il suo profeta, per lo meno per quanto riguardava la musica sinfonica e sonistica. Schubert

non ebbe invece alcun aiuto finanziario a fondo perduto, e dovette arrabattarsi trattando con editori che gli raccomandavano sempre di limitarsi nelle richieste e che molto spesso non si contentavano nemmeno di quelle. Anche il tentativo di diventare maestro di cappella nel Duomo di Lubiana, malgrado la raccomandazione di un pezzo da novanta come Salieri, si risolse in un misero flop. Per dirla proprio papale papale, Schubert fece una vita di m... E per di più era omosessuale, fatto che comportava il pericolo di denuncia penale e, anche senza il giudizio del magistrato ma con provvedimento di polizia, il bando da Vienna, dove riusciva per lo meno a racimolare il minimo vitale».

E le rispettive estetiche?

«Beethoven aveva una tale personalità che Schubert non poteva non tenerne conto. Beethoven apre all'esplorazione sperimentale dei rapporti tonali, sorpassando quelli tradizionali e Schubert lo segue: sono ricerche simili, con tratti caratteristici. Ma Schubert ha una concezione della vita non eroica. L'Incompiuta non è una sinfonia eroica, è agghiacciante per il contenuto di disperazione. Quella di Schubert è nello stesso tempo una poetica della disperazione e del tran tran quotidiano».

Perché Beethoven riconquista il pubblico borghese di metà XIX secolo?

«Nella seconda metà dell'800, dopo la rivoluzione del 1848, fu il sinfonista per eccellenza della borghesia, Chopin fu il re del recital. La borghesia non solo voleva qualificarsi culturalmente con la musica strumentale, ma creò le istituzioni che servivano a ciò, orchestre sinfoniche stabili e società degli amici della musica, senza mecenati ed economicamente autosufficienti. Oggi siamo legati alle contribuzioni di denaro pubblico, senza il quale la musica dal vivo si dileguerebbe come neve al sole».

Come sono state definite le puntate?

«Mi sono dovuto giostrare con la logistica, tra Roma, dove risiedo, e Brescia, dove sono avvenuti i concerti. Quattro puntate sono basate sul paragone tra i due artisti. La quinta puntata è dedicata interamente a Schubert e la sesta a Beethoven. Non è una proposta tanto nuova, in realtà. Ma io mi calo nei panni del grande pubblico che sente la musica in rete, e che



Piero Rattalino, scrittore e storico della musica, consulente del Festival Pianistico fin dagli anni '80



Il pianista Federico Colli



La pianista Ilia Kim

Gori: Bergamo e Brescia unite dalla cultura

Accanto alla narrazione in programma le esecuzioni di sei noti interpreti

Ad affiancare la narrazione di Rattalino, sono in programma le esecuzioni di sei noti interpreti: Federico Colli, Alessandro Taverna, Giuseppe Albanese, Maurizio Baglini, Ilia Kim e Giovanni Bellucci. L'idea della docuserie nasce da una fitta corrispondenza tra il direttore artistico del Festival di Brescia e Bergamo Pier Carlo Orizio e Piero Rattalino, consulente della storica manifestazione musicale fin dagli anni '80. «Questi tempi di incertezza necessitano di risposte nuove ed originali - racconta Orizio -. Credo che la capacità del Maestro di divulgare la musica e di riflettere sul presente non abbiano eguali e meritino quindi di essere condivise con un pubblico che vada ben oltre quello degli addetti ai lavori». La produzione, curata da Musicom.it con la regia di Diego Veneziano, è stata girata tra Roma e Brescia durante lo scorso autunno. Il progetto è stato realizzato grazie al contributo straordinario di Fondazione Tim, al sostegno del Gruppo

Intesa Sanpaolo e vede come Media partner Rai Cultura, Rai 5 e Rai Radio 3. Un progetto audiovisivo dall'alto valore intellettuale che porta sul panorama nazionale le due città Capitali della Cultura 2023, anno in cui il Festival Pianistico festeggerà il suo 60° compleanno. «Il Festival - commenta il sindaco di Bergamo Giorgio Gori - ha rappresentato la prima intuizione sulla collaborazione tra Bergamo e Brescia in nome della cultura. Un'intuizione che ormai è diventata appuntamento fisso». La serie debutta su Rai 5 lunedì 15 marzo alle ore 16.50 con il primo episodio «Sconfitta e provvidenza» con la partecipazione di Federico Colli, segue il 16 marzo alle ore 17.25 «L'emozione e il mentore» con Alessandro Taverna, mercoledì 17 alle ore 17.55 Giuseppe Albanese, giovedì 18 alle ore 17.15 Maurizio Baglini, venerdì 19 alle ore 17.20 Ilia Kim e il 20 marzo alle ore 18.55 Giovanni Bellucci (puntate disponibili anche su RaiPlay).

che ho fatto dal 1967 è dipeso dalla mia adesione all'art 1 della legge 800 di quell'anno, firmata dal socialista Corona («Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali», ndr), che impegnava lo Stato nel sovvenzionare la musica dal vivo».

Cosa comportò questa legge?

«Lo Stato avrebbe sovvenzionato la musica, l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, per favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale. Attività diverse, che in pratica furono poi sostituite dalla promozione, affrontandole tutte assieme, mentre richiedono invece metodologie diverse. Se la musica non si sveglia e non si pone il problema che lo Stato sovvenzionava sempre di meno una musica pagata dalla collettività per soddisfare bisogni, desideri culturali e artistici che non appartengono a tutti, non abbiamo grandi speranze di sopravvivere perché svolgiamo una funzione sociale goduta da pochi. Il che non significa che la collettività si voti alla musica classica, ma che la musica classica abbia un pubblico, diciamo del 15%, che comprenda cittadini di tutte le classi».

Lei ha qualche proposta?

«Parto dal fatto che sono stati usati come intercambiabili il sentimento e l'emozione. La psicologia ha dimostrato che sono due cose diverse. L'emozione è la risposta del corpo a una sollecitazione sensoriale, non è dominabile, viene da sé. Il sentimento è una rielaborazione operata dalla mente sulle emozioni. Il professor Galimberti a proposito di educazione l'ha detto bene: perché facciamo studiare la letteratura e non solo la lingua italiana? La letteratura educa al sentimento. Se la filosofia educa alla razionalità, chi si occupa dell'emozione? Nessuno, ma se ne potrebbe occupare la musica, fondamentale per l'educazione della popolazione, con la sua capacità di provocare emozioni. E quello che io cerco di fare».

Per la musica dal vivo e per darle nuovo valore cosa si può fare?

«La mia prima proposta è che le istituzioni che producono e le istituzioni che diffondono la musica consegnino alla politica un tema politico: educare il cittadino non alla musica ma mediante la musica. Occorre adottare una poetica cognitivista, e lo stile e la tecnica conseguenti. È un problema didattico formidabile, molto difficile. Ma dev'essere affrontato e risolto. Non da me, da tutti».